

### Proposte per il più antico Parco nazionale



# Un «check-up» per il Gran Paradiso

### Gli acciacchi sono tanti ma il più grave resta la penuria di finanziamenti - Possibile istituire stazioni di biologia montana, nuovi giardini botanici, impianti turistici e sportivi compatibili con l'ambiente

Dal nostro inviato  
**AOSTA** — È una sentinella vigile, allegra e puntuale: nessuno sa annunciare meglio che il lungo sonno dell'inverno è terminato e si apre una nuova stagione di giochi e di libertà. «Regina del Parco, in queste settimane, sembra essere diventata la marmotta che dopo mesi di letargo salta dalla neve ancora alta delle vallate del Gran Paradiso per salutare il risveglio della natura con un concerto di fischi acutissimi. Ma la vita, anche nel Parco Nazionale più antico e nobile d'Italia, non regala solo spensieratezza e ossigeno in abbondanza. C'è insidia la salute di questo regno di roccie severe e perenni ghiacciai, di acque cristalline, alpi e boschi che custodiscono un tesoro di flora e fauna pressoché unico in Europa? Per saperlo ascoltiamo molti «medici» che, con diverse terapie, si propongono tutti di garantirne la piena efficienza.

no, Tonino, denuncia invece la mancanza di un piano territoriale regionale che elimini il rischio di lottizzazioni, magari importate, e aggressioni urbanistiche già tristemente colaudate altrove, per esempio a Pila e Cervina. Questo sembra essere un chiodo fisso delle associazioni naturalistiche che anche di recente si sono levate contro i ventili progetti ENEL di sfruttamento delle risorse idriche del Gran Paradiso.

Dunque la tentazione per gli speculatori in agguato o gli eserciti di turisti superaccessoriati per i picnic, corre sulle linee ad alta tensione o sui futuri investimenti di Villanave e Fenille in pieno territorio protetto? Giuriamo: il quesito al dottor Filgia, capo ufficio stampa della direzione compartimentale Enel di Torino. «Il passaggio della linea internazionale a 380 kilovolt, che comporterà la posa di quattro tralicci all'interno del Parco, risponde alle cresciute esigenze italiane di approvvigionamento di energia rinnovabile che possono essere soddisfatte dalla vicina Francia. Nel rispetto delle richieste dell'Ente parco, contrario alla realizzazione di strade d'accesso, quasi certamente faremo ricorso a gli elicotteri, sia per la messa in opera dei sostegni che per le manutenzioni. Quanto alle centrali, l'Enel suggerisce i luoghi più propri all'insediamento, ma poi la decisione di dare corso ai programmi tecnici compete allo Stato. Noi possiamo solo adoperarci per ridurre al minimo gli inevitabili guasti estetici e ambientali. Ma occorre ricordare un dato: quattro chilometri di linee di alta tensione, per risparmiare un Kg di petrolio. Questo dovrebbe contare quanti sembrano mettersi solo dalla parte degli animali.

Sebbene gli acciacchi siano tanti (il «paziente» ha 62 anni) la malattia più preoccupante resta la penuria di finanziamenti come osserva l'architetto Deorsola, da due anni presidente dell'Ente Parco. «Lo Stato — dice — ci passa 262 milioni all'anno di contributi ordinari ai quali si aggiungono 148 della Provincia di Torino e altrettanti della Regione Valle d'Aosta. Solo per il personale, una sessantina (troppo pochi) di guardiaparco e un pugno di impiegati, e per la manutenzione ordinaria del patrimonio florofaunistico, occorrono almeno tre miliardi. Figuriamoci se c'è spazio per le attività promozionali! Invece riserve e parchi devono essere messi in condizione di vivere con dignità. Tra le cose da fare, se non ci si accontenta di un parco-museo, Deorsola elenca la costruzione di stazioni di biologia montana per la diagnosi e cura degli ungulati (più di tremila stambeccchi e 6/7 mila camosci flagellati dalla cherato congiuntivite, sconosciuto morbo che rendendoli ciechi ne causa spesso la morte). Seguono poi l'istituzione di nuovi giardini botanici nel Canavese, simili all'unico esistente a Valnontey, la promozione di attività turistiche, ricreative, sportive (sci di fondo e sci alpinismo) compatibili con l'ambiente e in grado di dare lavoro alla gente del luogo, soprattutto i giovani. L'attenzione alle esigenze degli abitanti (8.500) delle valli è oggi assai più viva che nel passato. Troppo bruciante il ricordo dei ghiacci prodotti da quegli «atti d'imperio» — così il chimico Deorsola — con cui spesso si illuse di risolvere contrasti legati alla definizione esatta dei confini. In anni recenti si ebbero punte di esasperazione impensabili oggi, mentre si afferma il metodo della consultazione e della ricerca del consenso.

La stoccata diretta ai più accessi ecologi è condivisa all'assessorato agricoltura foreste e ambiente della Valle d'Aosta, nel mirino della stampa per un progetto di risanamento di castagneti invecchiati e degradati da secolare incuria. Il dottor Lyabel dirige il servizio di tutela dell'ambiente ed è membro del comitato di gestione dell'Ente parco. «Certi problemi vengono drammatizzati — afferma — da chi guarda il morbo con gli occhi dello stambecco o degli uccelli. Ma esiste anche l'uomo, e l'uomo quando può deve aiutare la natura. Il forestale intervorrà certo anche nel bosco di Parriod (situato in parte nel Parco) ripulendolo con tagli necessari ma modesti e recuperando un patrimonio di legname altrimenti inutilizzato. Si aprirà qualche breccia di strada sterrata, ma da qui a dire che spianiamo la via alla speculazione edilizia ce ne corre».

Ecco dunque un altro difensore dell'integrità del Gran Paradiso il quale nemmeno sotto la casacca del cacciatore accetta di scorgere il demone. Il dottor Lyabel arriva a proporre (ma solo nei parchi da istituire) l'introduzione della caccia con arco e freccia: «Sarebbe snob e attirerebbe clienti con portafoglio gonfio, il che non guasta».

Chi invece vede con favore la doppietta crepitare lungo i valloni dirupati e gli alpi è l'assessore provinciale di Torino, Fenoglio. È un interprete appassionato dei 6/700 cacciatori del comprensorio Orco-Soano, le cui aspirazioni venatorie sono state mortificate dall'ultimo ampliamento dei confini del Parco (12.000 ettari nel '79). «Il primo problema oggi è la gestione faunistica — sostiene —. I camosci sono troppi e sfoltire i branchi non basta il «generale invernato». A lasciare le cosce non si è amici del parco. Solo la caccia di selezione, da attuare con l'ausilio del guardiaparco, potrebbe ricomporre un instabile equilibrio naturale. Il presidente Deorsola, a distanza, replica: «Il parco è un vivaio e non si va a caccia nel vivaio».

Per qualcuno, come il giovane Claudio Dattola della Lega Arci ambiente, «la selezione la farebbero meglio i lupi...». Ma dietro la battuta si coglie il rifiuto dell'intervento «alchimistico» dell'uomo. Un rifuso che ha udienza da qualche anno si presenta di reintrodurre i predatori nel Gran Paradiso. Occhi e speranze sono rivolti alla lince, sterminata con l'orso e, ancora, il lupo, quando queste terre erano ancora riserva di caccia reale.

Quando nell'80 un sindaco della Valsavaranche e due consiglieri comunali furono condannati per aver costruito una casa senza previa autorizzazione dell'Ente Parco, scoppiò quasi una rivolta. Appellandosi all'esistenza del «saliente» di fondovalle (istituito nel '25 per ridurre i vincoli produttivi e urbanistici nella zona più abitata) migliaia di valligiani raggiunsero Aosta inabbandando cartelli minacciosi («Se scenderanno le paline fischeranno le pallottole»). «Adesso — dice con soddisfazione Deorsola — il clima è migliorato e la gestione faunistica sostiene —. I parrotti, pascoli, prati coltivati ove si tende alla tutela dell'ambiente ma sono ammesse attività agro-silvo-pastorali; C) zone di protezione da attrarre per i visitatori, i servizi del Parco, le strutture ricettive, i campeggi (0,3%); D) zone di sviluppo controllato (1%) coincidenti con i fondovalle abitati destinati ad attività agricole, produttive, turistiche, residenziali.

Il consigliere regionale del PCI valdostano Sergio Ventura

# La riunione dell'esecutivo CGIL

lunga discussione si è alla fine approvata un documento unitario che ricalca la linea esposta nella relazione. Trentin aveva, negato ogni possibilità di accordo, come qualcuno chiedeva alla vigilia di questa attesa riunione, del ricorso all'arma dello sciopero anche per mutare il «decreto bis». Nessuna scottatura, nello stesso tempo, della famosa proposta Lama-Del Turco, illustrata nei giorni scorsi al Parlamento. Lama stesso aveva precisato il senso del suo intervento: «Trentin non ha ribadito queste precisazioni. È vero, si tratta di una proposta nuova, è inutile nascondere. Essa tiene conto dei risultati già ottenuti con la lotta, da non sottovalutare, e registra un mutamento delle posizioni sia della componente di maggioranza della Cgil, sia della componente di minoranza. Tale proposta nuova riguarda la questione del «decreto bis», cioè le scala mobile tagliati dal decreto governativo e da reintegrare. Non deve essere una operazione simbolica. La Cgil, ha detto Trentin, mantiene la sua proposta e movimento, che si è poi sviluppata la dis-

scussione nella Cgil. La linea proposta da Bruno Trentin, infatti, non rappresenta una specie di «scorciatoia» per certe iniziative contestate da parte di Pieromonte («non siamo un'organizzazione militare», ha detto Trentin). Occorre semmai riaprire una discussione nella Cgil piemontese, per precisare gli obiettivi della lotta, alla luce degli orientamenti emersi da questo comitato esecutivo, non per rinunciare alla lotta. La stessa maggioranza della Cgil piemontese non esclude che si è poi sviluppata la discussione. Non solo. Al movimento va affidato il rilancio di obiettivi che lo scontro sul decreto ha tenuto in ombra in questi mesi e che pure sono decisivi per la strategia del sindacato: dalla riforma delle pensioni a quella fiscale, dal piano straordinario per l'occupazione del mezzogiorno al progetto di assunzioni nell'amministrazione statale, dagli interventi per i settori in crisi ai contratti di solidarietà. Un movimento ampio e articolato, quindi, nei confronti del quale ha detto Trentin — il gruppo dirigente della CGIL «deve assumere la sua responsabilità sociale». Per questo è stata proposta una discussione in tutte le strutture del sindacato sulla piattaforma: sarà anche l'occasione per riesaminare sulla base dei fatti nuovi gli orientamenti già formulati e cercare decisioni unitarie. E, in sostanza, la risposta al caso Piemonte, creato dai socialisti nei giorni scorsi e utilizzato per una forzatura polemica sulla ripresa delle lotte.

**Cgil / 2**

ma correlato alla trattativa e ciò indubbiamente costituisce il margine di incognita. «Se non c'è l'uno — ha detto Trentin — non c'è l'altro». Con il governo la trattativa dovrebbe cominciare quanto prima. C'è la legge quadro che indica una scadenza precisa: prima dell'estate. I tempi del negoziato sono, quindi, paiono più lunghi (non prima dell'85», ha sostenuto Trentin). Ma se il governo accettasse la proposta della CGIL «da un lato creerebbe un precedente significativo, dall'altro non potrebbe comportarsi coerentemente di fronte al negoziato tra sindacati e imprenditori. Altre risposte ancora il governo e il parlamento sono chiamati a dare in questi giorni. La piattaforma della CGIL si arricchisce con sei punti altrettanto discriminanti. Questi in sintesi:

- 1) Rivalutazione degli assegni integrativi familiari sulla base di quanto concordato il 22 gennaio dell'83.
- 2) Strumenti più efficaci per il controllo dei prezzi amministrati ed delle tariffe.
- 3) Precettazione che il taglio

«Questo documento di Del Turco» sono sembrati avanzare una interpretazione restrittiva dell'impegno per l'azione della CGIL. I comunisti hanno insistito perché sia a largo raggio, capace — cioè — di produrre risultati significativi e comuni, come la riforma del decreto. Proprio Bertinotti, del Piemonte, ha sottolineato come il binomio proposta-ricostruzione del movimento può liberare lo spazio per un rinnovato protagonismo del movimento di lotta per la correzione di sostanza al decreto, garantendo un elemento di continuità che aderisca alla fase nuova. A condizione — ha precisato Bertinotti — che questa sia seguita dall'opzione per la lotta sociale da parte dell'intera Cgil. Così Lettieri, della terza componente, che ha sottolineato come «in mancanza di questa unità è il movimento stesso a essere indebolito».

Questa discussione ha rivelato quanto sia stato difficile il passaggio unitario compiuto dalla Cgil in queste ore. La maggioranza, non poteva essere unitaria, con la segreteria riunita per più di tre ore, mentre i membri dell'esecutivo restavano in attesa nei corridoi. Trapelavano voci di una propo-

**Bologna**

presentato la piattaforma per l'contrattazione del decreto Giuliana Zololi della Zanussi Elettronica anche per conto della Ducati Elettronica (le due uniti produttive sono nell'occhio del ciclone che prepara la fabbrica di Forlì). Insegnante Patrizia Naldi, Sergio Bacci del coordinamento dei delegati e militanti CISL, Mario Bettini segretario generale della Camera del lavoro di Bologna.

È stata vissuta dunque una giornata di rilevante importanza, si è avuta, come ha afferma-

to Bassi, una espressione di grande vitalità del movimento dei lavoratori che smentisce quanti hanno ipotizzato, erroneamente, che si sia trattato di una «vampata di protesta» non sfogo senza obiettivi precisi.

In realtà, ha detto dal canto suo Mario Bettini, la manifestazione proietta in avanti la straordinaria giornata del 24 marzo a Roma («quella di Fontanone»), l'insegnante Patrizia Naldi, Sergio Bacci del coordinamento dei delegati e militanti CISL, Mario Bettini segretario generale della Camera del lavoro di Bologna.

È stata vissuta dunque una giornata di rilevante importanza, si è avuta, come ha afferma-

**Olimpiadi**

co sovietico stava lavorando a pieno ritmo per la partecipazione ai Giochi, che gli atleti sovietici, nel pieno impegno, che dunque la parola «boicottaggio» era del tutto fuori luogo, ma che la decisione finale sulla partecipazione ai Giochi sarebbe stata solo dopo che il CIO avesse preso posizione sulle accuse sovietiche a Los Angeles e dopo che le autorità statali degli Stati Uniti avessero fornito le garanzie che venivano loro richieste. Come s'è detto il CIO (che si era riunito a Losanna il 24 aprile scorso) ha dato ragione ai sovietici sulla grande parte delle questioni sollevate. Ma i sovietici non si erano ancora pronunciati: restava infatti il problema di come le autorità statali USA avrebbero reagito. Al centro della disputa, si collocava il problema dei visti. La Carta olimpica prescrive che il paese ospitante i Giochi non ha diritto di imporre visti aggiuntivi ai due soli documenti di cui devono disporre gli atleti per

politico internazionale (e non avrebbe potuto esservi visto lo scrupolo con cui i sovietici hanno tenuto la questione formalmente sul terreno della Carta olimpica) — nessuno sarà così ingenuo da non scorgere il significato politico grave che la vicenda sottende.

La decisione di Mosca vuol dire una cosa ben precisa e non ancora sufficientemente percepita: che la tensione mondiale sta crescendo invece che deccrescere, come da qualche parte si vorrebbe far credere. Il Cremlino ha voluto contribuire a ridurre questa tensione, naturalmente, ma è difficile negare, con certezza, la sua preoccupazione per il clima in cui i Giochi si sarebbero svolti. Difficile dire se la mossa del Cremlino possa giovare o meno alla preparazione elettorale. Ci saranno in proposito, sicuramente, due scuole di pensiero contrapposte che si accaniranno ad argomentare in un senso e nell'altro. Tutto legittimo, naturalmente, purché non si perda di vista il segnale di pericolo che questa nuova vicenda ci mette sotto gli occhi.

**Complici**

ri validi ma anch'essi pochi. Un'altro è il campo delle «guilottes di Pontecatizati» (affermazione di cui il CIO, che gli atleti sovietici, nel pieno impegno, che dunque la parola «boicottaggio» era del tutto fuori luogo, ma che la decisione finale sulla partecipazione ai Giochi sarebbe stata solo dopo che il CIO avesse preso posizione sulle accuse sovietiche a Los Angeles e dopo che le autorità statali degli Stati Uniti avessero fornito le garanzie che venivano loro richieste. Come s'è detto il CIO (che si era riunito a Losanna il 24 aprile scorso) ha dato ragione ai sovietici sulla grande parte delle questioni sollevate. Ma i sovietici non si erano ancora pronunciati: restava infatti il problema di come le autorità statali USA avrebbero reagito. Al centro della disputa, si collocava il problema dei visti. La Carta olimpica prescrive che il paese ospitante i Giochi non ha diritto di imporre visti aggiuntivi ai due soli documenti di cui devono disporre gli atleti per

tratte a questi giochi di potere, che la legge sulla protezione civile sia stata, finalmente in atto. Ma è ora, soprattutto, che nei programmi di lavoro per il prossimo futuro, in un periodo in cui la parola «progettualità» domina il gergo politico come una nuvola di fumo — sia contrastata efficacemente il degrado dell'Italia, altrimenti inarrestabile. Attualmente c'è lo zero assoluto. Fu meno vanto di aver creato un ministero per l'Ecologia, discorsi alternativi. Questo deve essere reso chiaro a tutti gli italiani, promuovendo una migliore conoscenza della realtà, un'alleanza

**Gheddafi**

di giovani sulla «piazza verde», nel centro della città, dove è stata inscenata una manifestazione di sostegno al leader libico: i giovani sventolavano bandierine verdi, alcuni ne lasciavano in aria raffiche di mitra o agitando ritratti del colonnello.

A tarda sera l'agenzia francese AFP ha contattato da Parigi fonti diplomatiche a Tripoli, che hanno parlato di fallito colpo di Stato ad opera di un

sina nei pressi di Ras Jedir. Infine è arrivato il comunicato citato all'inizio: in esso si afferma che un gruppo terroristico infiltratosi in una palazzina di Tripoli ha iniziato una tentativo di ricatto con donne e bambini, il che ha provocato un attacco contro la palazzina da parte dei comitati rivoluzionari. I comitati di resistenza sono in base a liste trovate in tasca agli uccisi sono stati arrestati alcuni individui appartenenti a questi nuclei terroristici che sono stati addestrati in caserme sudanesi e hanno seguito altri corsi nel settore terroristico in Inghilterra.

questi giorni un proprio contributo al dibattito, una esigenza di chiarezza.

Sarà possibile ora tale chiarezza? Una discussione di ieri, l'approvazione della relazione di Trentin, ha fatto registrare un passo in avanti. Ma si è mostrato una volta di più che la fase nuova che può aprirsi almeno per la Cgil non sarà priva di difficoltà. Il movimento sindacale italiano è chiamato ad un massiccio sforzo di rinnovamento per ricostruire l'unità. Non sarà una stagione breve, né facile.

Bruno Ugolini

**Pasquale Cascella**  
**Oggi a Torino assemblea dei consigli**

TORINO — L'assemblea dei consigli di fabbrica «autoconvocati» di Torino deciderà oggi uno sciopero contro il decreto bis per la seconda metà del mese. È questa la proposta che verrà portata all'assemblea dal coordinamento degli autoconvocati torinesi.

hanno preso le distanze dalla proclamazione dello sciopero, chiedendo l'altro giorno la convocazione degli organi dirigenti camerali, annunciando che sulla base del dibattito e degli orientamenti a cui si perverrà «streranno le necessarie e inevitabili conclusioni anche in riferimento all'assetto dei gruppi dirigenti. Non può essere una fluente, a tal proposito, il risultato della imponente manifestazione di ieri, l'espressione più concreta ed indiscutibile, ha sottolineato il segretario della Cgil bolognese, di una realtà che non si presta a mistificazioni.

Remigio Barbieri

Il comunicato ufficiale precisa che tutti i rappresentanti delle discipline olimpiche in seno al Comitato olimpico si sono pronunciati all'unanimità, mostrando unanime intenzione di gettare discredito sul pubblico americano e di oscurare i buoni legami che uniscono gli sportivi delle due parti. L'accusa si concentra dunque contro l'apparato chiaro fin dall'inizio — su Reagan e la sua amministrazione. Le altre violazioni delle regole olimpiche, quelle numerose e minuziosamente elencate nella presente nota, sono state commesse da altri atleti dei paesi dell'Est e di altri paesi dell'Asia e dell'Africa, non è difficile prevedere che la mossa del Comitato olimpico sovietico sarà imitata da altri. Il Comitato olimpico cecoslovacco aveva, ad esempio, in una sua dichiarazione del 13 aprile scorso, sostenuto senza riserve la nota sovietica di protesta.

Proprio ieri mattina la stampa sovietica aveva cominciato a pubblicare favorevoli alla non partecipazione ai Giochi, tutte concentrate sull'argomento della insufficiente sicurezza fisica e morale degli atleti.

Giulietto Chiesa

strategia fra lavoro e sapere, progetti chiari di tutela e sviluppo. Ricordiamo che l'alternativa democratica fu suggerita all'indomani dell'11 settembre, in una riunione a Roma, e dell'inefficienza che emersero dopo il terremoto del Sud. A questo tema va aggiunta, oggi, l'esigenza di riprendere il cammino della programmazione. Stendiamo chiunque a dire che questa alternativa sia ancora realizzabile, o che per questi scopi possa fare a meno della forza e delle capacità dei comunisti.

**Giovanni Berlinguer**

Direttore EMANUELE MACALUSO  
 Condirettore ROMANO LEDDA  
 Vice direttore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

iscritte al Tribunale 243 del Registro Stampa n. 4455. L'UNITA' autorizzata e giornale n. 4455.

Comune di Roma, via del Seminario, 15 - Tel. 4950353 4950354 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 4951256

00188 Roma - Via del Teatro, 19